

Parlare di pace, costruire la pace

di CLARA D'ESPOSITO

**La pace e la guerra passano nel cuore di ogni uomo:
combattiamo troppe guerre per paura, e
non facciamo guerra a tante paci bugiarde**

Un abete e dei preti

Io non so parlare teoricamente di pace, più di quanto sappia partecipare a una marcia della pace. So, però, di portare in me, nel mio cuore, la pace e la guerra, come ogni uomo che viene su questa terra.

Ho conosciuto la guerra prima della pace: la più feroce, la più dolorosa delle guerre: la guerra in famiglia. Conosco il rumore degli schiaffi, gli improperi che fischiano tra i coniugi come pallottole, e che non cadono mai a vuoto, perché colpiscono sempre, in pieno, il cuore dei figli.

Un giorno uscii di casa, decisa a spaccarmi la testa contro un albero; ma l'albero mi fece cambiare idea. Era un abete gigantesco, che stendeva le sue braccia immutabili nel vento. Mentre mi misuravo con lui — lui così grande — venni insensibilmente guadagnata alla pace che emanava da lui. Scoprii così che esisteva un rifugio segreto: la natura, dove tutto era ordine e armonia, un mondo che contrastava visibilmente con quello disordinato e chiassoso degli uomini.

Quel giorno la pace mi sembrò, per la prima volta, un'alternativa possibile; e invece essa continuava ad essere lontana da me più di prima. Anzi: sembrava che la guerra esterna si fosse adesso trasferita dentro di me: nei terribili tumulti dell'adolescenza, una folia di interrogativi lacerava il mio cuore. «Perché un uomo e una donna si sposano, se poi non vanno d'accordo? Di chi è la colpa di questo? Se Dio ci ama, perché ci fa soffrire?».

Nei confessionali, di quando in quando, rovesciavo sui preti la mia bile. Andavo da loro per dirgli che Dio non c'era: si decidessero, finalmente, ad ammetterlo anche loro. Da tutti i preti ottenevo sempre la stessa risposta: Dio c'era, anzi, era buono, giusto e misericordioso: la sofferenza faceva

parte dei suoi piani, ma non sarebbe durata per sempre; Egli sapeva trarre il bene anche dal male; avessi, dunque, più fiducia in Lui. «Balle!», pensavo andandomene; pure, gli unici momenti di pace che conoscevo nascevano appunto dall'ascolto di quelle parole.

La pace con me stessa

E un giorno, proprio come avevano preconizzato i preti, incontrai finalmente la Pace: la nostra Pace, cioè Cristo; e da Lui ebbi tutte le risposte che aspettavo. Da allora, una piena indefettibile pace è scesa dentro di me, e tende adesso a comunicarsi agli altri. Questo dono è tanto più splendido e inatteso, in quanto è calato su di me, proprio mentre intorno a me riesplodeva la guerra.

Si era infatti nel '68, e il mio mondo, il mondo della scuola, saltava in aria per la contestazione. Intorno a me vedevo, e avrei visto per molto tempo

ancora, affondare in acque limacciose adulti e ragazzi; vedevo crollare autorità ed esperienze consacrate, svanire sicurezze acquisite da decenni.

In quella circostanza, Qualcuno disse a me, che affondavo insieme con gli altri: «Vieni!». E io andai a Lui, come Pietro, camminando sopra le acque. Da allora, non mi turba più il fiume impetuoso della storia, che può distruggere d'un colpo l'equilibrio su cui poggiamo. Sono stata infatti trasferita dalla Storia nell'Eternità. E tuttavia mi è stato chiaramente spiegato che non venivo esentata, per questo, dal camminare dentro la Storia: a servizio dell'Eternità.

Mi rendo conto soltanto adesso che il primo dono che mi ha fatto Cristo è stato quello della pace con me stessa. Non è vero che la cosa più difficile è accettare gli altri: la cosa più difficile è accettare noi stessi, meglio ancora, accettare noi stessi quali siamo per natura e quali, inevitabilmente, ci hanno reso gli altri.

Accettare se stessi in questo modo significa anche smettere di colpevolizzare gli altri per i nostri veri o presunti insuccessi: significa ricostruire da zero la nostra personalità con gli elementi reali di cui siamo in possesso. E significa anche accettare e giudicare più umanamente gli altri, per ciò che anche essi sono, per ciò che anche in essi dipende dai condizionamenti altrui: dalla loro storia personale e irripetibile, che, come la nostra, è nota fino in fondo soltanto a Dio.

Si capisce, allora, con una nuova e misericordiosa tenerezza, il loro carico





di errori e di frustrazioni, la stratificazione di rancori che si deposita inevitabilmente nel fondo di ciascuno di noi, in questa lotta immane della vita. Si accetta allora, con tenerezza ed ironia, la convinzione infantile che cova nel cuore di ciascuno di noi: che nessuno, cioè, sia così importante, così degno d'amore come noi. Chi può smentire questa presuntuosa convinzione, quando ad avvalorarla è Dio stesso, morto sulla croce per noi?

I parenti e i comunisti

In quello stesso anno, feci pace coi parenti di mio padre e coi comunisti della mia scuola. Questo fatto avvenne così naturalmente — tanto era meraviglioso e intenso in me il desiderio di amare — che non riesco neppure a ricordarmi come avvenne. Ci si può forse ricordare di quando si cominciò a respirare? Si ricordano invece le crisi d'asma, il nodo soffocante che ci impedì, un tempo, la respirazione.

Mi ricordo, infatti, perché li odiavo. Odiavo i parenti di mio padre, perché li giudicavo responsabili dei nostri disaccordi in famiglia. Odiavo i comunisti, perché di fronte ad essi mi sentivo debole: perché essi intuivano la mia

fragilità intellettuale, la mia insicurezza religiosa e politica. Li odiavo perché ne avevo paura; e ne avevo paura perché essi sapevano la verità su di me.

Ancora adesso so e vedo, a livello singolo e collettivo, che ogni odio nasce dalla paura; e non viceversa, come erroneamente si crede. E per questo ho pietà di chi odia: perché immagino la paura che cova nel cuore.

Non voglio dire che, da quando ho incontrato Cristo, io non abbia più alcun problema. È tutto il contrario, invece: i problemi sono raddoppiati. Questa pace che porto dentro di me, infatti, non è statica, è dinamica; tende a penetrare nelle strutture, ad effondersi sugli altri. Spesso, però, non trova le condizioni necessarie per farlo.

Ho imparato a lottare con queste condizioni, nell'unico modo possibile: con la forza dell'amore e della verità. Non è possibile, spesso, abbattere gli ostacoli; è più facile svuotarli dall'interno. In questo — e mi riferisco specialmente alla lotta contro la persistente iniquità delle strutture — mi aiuta anche l'abilità innata nell'italiano medio, capace di ogni metamorfo-

si, di ogni adattamento, di ogni percorso funambolismo personale, pur di salvare dall'annientamento l'umanità propria ed altrui. Non sapevo di possedere questa abilità: non sapevo quanto lavoro possa fare la Grazia, calata dentro questa abilità.

Guerra alle paci bugiarde

Ma è proprio la lotta contro le strutture che mi ha fatto capire quanto sono grandi le mie responsabilità. Sono io che, insieme con gli altri, ho lasciato sclerotizzare le strutture fino a questo punto; fino a renderle praticamente inservibili all'uomo.

Come avviene nella scuola, dove generazioni di ragazzi si trascinano ormai passivamente sotto il peso di un bagaglio culturale ormai insostenibile, reso ancor più insostenibile dagli esperimenti allucinanti di politici incompetenti e disonesti. Non c'è bisogno di andare in Africa per praticare la promozione umana; basta rialzare il viso d'un ragazzo, appassito dopo un compito di greco, come un fiore dopo la pioggia.

È promozione umana, sempre e dovunque, tutto ciò che aiuta l'uomo a ritrovare se stesso; e Dio sa se nella società capitalista abbiamo bisogno di riscoprire l'uomo: il suo cuore, la sua intelligenza, la sua volontà, la sua presenza. Adesso so che c'è una pace bugiarda e pericolosa: la pace vigliacca della delega; la pace di chi se ne lava le mani, perché crede che non tocchi a lui; e poi è costretto a scendere in piazza, perché la guerra viene a cercare proprio lui, a Comiso, o a Montalto di Castro, o dovunque. Contro questa pace blasfema, dammi grazia, Cristo, di battermi con tutte le forze: mie ed altrui.

E, contro un'altra pace, dammi di battermi: la pace viziosa del pregiudizio, la pace di chi crede di avere già inventariato e catalogato il mondo, e vuol lasciarlo com'è, per non far la fatica di fare un altro inventario. Contro queste paci bugiarde, dammi, Cristo, la lama della tua spada; e ricordami sempre che non c'è apostolo senza persecuzione; ricordami che in queste battaglie i nostri veri nemici sono quelli del nostro stesso sangue.

Io non so quali paci o guerre si faranno in futuro; ma credo che nessuna pace, o guerra, può prescindere da ciò che passa nel cuore dell'uomo. Perché è lui — l'uomo — a perdere, in definitiva, le guerre. O a vincere — può ancora accadere — le paci.